UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

MessaggeroVeneto

Dir. Resp.: Omar Monestier
Tiratura: 52.910 Diffusione: 45.109 Lettori: 307.000

Sezione: DICONO DI NOI

Edizione del: 29/07/14
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Regione

IL DIBATTITO SULL'UNIVERSITÀ

IL DIPARTIMENTO A PORDENONE SCELTA COSTOSA E DI PARTE

La notizia del protocollo d'intesa firmato il 16 giugno dai rettori dell'università di Udine, di Trieste e dal presidente del Consorzio di Pordenone e della richiesta alla Regione di oltre 22,5 milioni di euro, in 15 anni, per la creazione a Pordenone, di un dipartimento interuniversitario di "Banca, finanza, multimedialità e ingegneria" suscita scalpore per l'entità della cifra e dubbi sulla validità strategica e culturale del progetto. Come docenti delle università di Udine e Trieste, impegnati nei relativi organi accademici, sentiamo il dovere di chiedere un maggior confronto sui dubbi e perplessità che una simile operazione suscita. Un finanziamento annuo di 1,5 milioni per un solo dipartimento a Pordenone è più di quanto la Regione ha attribuito nel 2014 all'intero sistema universitario regionale formato, secondo la legge regionale 2 del 2011, dalle università e dai Conservatori musicali di Udine e di Trieste e dalla Sissa. Il finanziamento richiesto servirebbe per l'assunzione di una ventina di persone, a tempo determinato, da ripartire tra i due atenei. La loro presenza non sarebbe però sufficiente per l'apertura dei corsi di laurea e, conseguentemente, si dovrebbero spostare, a Pordenone, professori dalle sedi udinese e triestina con le relative strutture di sostegno alla ricerca (laboratori, biblioteche) e, quindi, con ulteriori investimenti. Un nuovo dipartimento a Pordenone, per non limitarsi a sottrarre studenti a Udine e Trieste, implica la prospettiva di diventare polo di riferimento, almeno del Triveneto, per banca, finanza, multimedialità e meccatronica. Ma un simile obiettivo non si improvvisa e chiederà quindi ulteriori risorse pubbliche anche a medio-lungo termine. Ma, in una regione con una popolazione analoga alla provincia di Brescia, tre università pubbliche in competizione sono più che sufficienti: sparpagliare ulteriormente l'offerta universitaria significa, più probabilmente, offrire agli studenti minori qualità e opportunità e ridurre l'attrattività dell'intero sistema, oltre a suscitare rivendicazioni analoghe da parte di altri poli minori attivi in regione. L'amministrazione regionale deve avere un ruolo di stimolo rigoroso e positivo verso l'intero sistema universitario regionale, perché questo è il suo principale *asset* strategico, e deve farlo utilizzando l'apposita legge regionale 2 del 2011, adeguandola, se del caso. Gli atenei regionali, a loro volta, devono operare quali soggetti responsabili anche nella ricerca di vie d'uscita credibili dalla crisi devastante che ci riguarda tutti, agendo per il bene comune e non per la soddisfazione di singole parti del territorio o per limitati interessi accademici. Singole iniziative estemporanee non ci portano fuori dalla crisi ma, anzi, inficiano gli sforzi per uscirne. Per tutti questi motivi auspichiamo l'avvio di un dibattito, profondo e trasparente, su scelte così importanti e decisive per i giovani, le loro famiglie e il futuro del territorio regionale.

Alfredo Contin, Senato accademico, università di Trieste
Sandro Fabbro, Senato accademico, università di Udine
Sergio Zilli, Cda università di Trieste

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

110-138-080

Telpress Servizi di Media Monitoring